

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

L'INCHIESTA

Il governo ha posta la questione di fiducia e la Camera con una lieve maggioranza — 39 voti — ha respinta la proposta di inchiesta presentata dall'on. Franchetti, tenace e convinto propugnatore della necessità di un esame completo dei metodi in vigore nella amministrazione della marina — da farsi da una commissione parlamentare.

Il gruppo repubblicano parlamentare non solo appena fu accennata la proposta dall'on. Ferri sull'*Avanti!* si mostrò favorevole ad essa — conseguente in ciò ai deliberati dei propri congressi — ma e nella discussione generale del bilancio e dei suoi vari capitoli dimostrò per bocca degli on. Del Balzo e Rispoli quali e quanti sperperi si commettono in quella gestione e nella dichiarazione di voto fatta dall'on. Barzilai accentuò apertamente il carattere politico del voto e la sfiducia del gruppo verso il Ministero, conforme alla mozione presentata alla Camera ed il cui svolgimento è divenuto inutile dopo il voto politico di mercoledì scorso.

Il ministero fu male avvisato a non accettare la proposta di inchiesta. Nè sono valsi sottigliezze e sofismi a giustificare la deliberazione.

Non da ora un'aria di sospetto circonda la amministrazione della marina; e le ultime rivelazioni sui rapporti colla Terzi hanno accresciuto quel sospetto facendolo penetrare in mezzo alle masse e commovendo la opinione pubblica del paese.

Un provvedimento quindi si imponeva. E non quello, che è stato semipromesso dal governo, di una inchiesta burocratica. A parte la considerazione che una commissione di inchiesta nominata per decreto reale non ha, come non li ha la Giunta del Bilancio, i poteri giudiziari che possono essere dati ad una commissione parlamentare e che sono necessari se si vuol fare sul serio — nessuno si persuaderà mai della serietà di un esame che viene fatto dai dipendenti di coloro che devono essere giudicati. Quella dell'accusato che sceglie, esso, i suoi giudici e li sceglie fra persone che gli sono sottoposte, è una posizione per certo assai comoda ma niente affatto netta.

E se l'on. Bettolo sentiva la propria dignità e se è vero che egli sostenne l'inchiesta in consiglio di Ministri, aveva una sola via da seguire: lasciare il portafoglio e dal suo scanno di deputato reclamare la inchiesta.

La quale — dopo tutto — e per il modo con cui le diverse proposte erano state presentate e per il tono della discussione, nulla aveva di personale.

Noi non sappiamo se sia stato bene o male che alla proposta socialista si sia tolto ogni e qualsiasi carattere di personalità, nell'interesse stesso dell'on. Bettolo.

Perchè è inutile farsi delle illusioni: la campagna dell'*Avanti!*, per quanto risenta nella forma e nel modo della natura dell'on. Ferri, non è poi così destituita di base come si predica e quando ad essa si aggiunge ciò che si stampa e si scrive nel *Corriere Mercantile* e che il *Giornale d'Italia* accoglie nelle sue colonne con grande compiacimento — malgrado le dichiarazioni di stima dell'on. Sonnino alla Camera — nessuno può sottrarsi alla impressione che occorra fare luce piena e meridiana su certi fatti e su certi rapporti, ponendoli in relazione con tutti i metodi amministrativi che sono in vigore in via dei Portoghesi.

L'inchiesta respinta oggi, si imporrà domani e la votazione impressionante della Camera ne è la prova migliore. E la votazione è anche più grave se si pensa che alla Estrema manca-

vano parecchi deputati (questa volta il gruppo repubblicano è stato — ad onor del vero — il più compatto) e che il gruppo Sacchi — salvo due o tre eccezioni — si è eclissato poco onorevolmente, e che, con poco senso per lo meno di opportunità, nel numero della *Critica Sociale*, venuto alla luce alla vigilia della discussione, l'on. Turati aveva scritte delle parole gravissime come queste che noi riportiamo:

« Ma l'azione cauta e misurata, che non conquide di un subito le masse esterefatte e il cui clamore non si ripercuote sul grafico della tiratura del giornale, non bastava o non conveniva. Si preferì ridurre la battaglia a un corpo a corpo personale, lanciare teatralmente l'accusa di sbruffo e di corruzione contro un Ministro, poco importa se gli argomenti addotti a prova crollino ad uno ad uno sotto le smentite, sva-porino in dicerie, si sfacciano al crogiuolo dell'analisi, nel nulla della loro inconsistenza.

Intanto la battaglia, male impostata, è perduta fin dall'origine. La domanda di un'inchiesta, che poteva, movendo da altri dati, suffragata da altri argomenti, accaparrare tutte le volontà oneste del Parlamento, è indebolita — malgrado la forma obbiettiva che le si è data a disegno — negli stessi proponenti dal sospetto di racchiudere una diversione e un salvataggio. La temerarietà dell'accusa, come fu personalizzata, spostando il vero punto di mira, schiera contro di noi gli spiriti critici, delicati ed equanimi, inquinata e compromette tutta la campagna. Il rumore sarà grande, ma il marcio rimarrà indisturbato. »

Noi invece pensiamo che il marcio non rimarrà indisturbato... se la questione non si lascerà cadere e se attorno ad essa si agiterà concorde e compatta la Estrema Sinistra.

L'on. Rispoli, parlando su uno dei capitoli del bilancio, faceva al Ministro delle domande precise e rilevava taluni fatti di eccezionale gravità. I giornali tutti — quelli di parte nostra compresi — hanno taciuto sulla sostanza del discorso dell'on. Rispoli, fermandosi a rilevare un suo accenno su certe spese fatte alla *Trinacria* in occasione del viaggio dei sovrani in Sicilia. Ora l'on. Rispoli diceva: è vero che per l'Italia si stan spendendo da 3 a 4 milioni? è vero che per sostituire in una nave un materiale, già prima noto, ad un altro, si buttano a mare decine di migliaia di lire? è vero che alla *Emanuele Filiberto* si sono tre volte cambiati i fumaiuoli? è vero che le nove torpediniere comprate testè ad Harving si sono dimostrate di qualità non buona?

E il Ministro e il Relatore dovevano rispondere: è vero!

E allora quale miglior ragione per giustificare la necessità di una inchiesta? per cercare a luce di sole come si spendano i danari dei contribuenti italiani?

L'inchiesta, respinta oggi, verrà domani e non solo sul bilancio della marina.

I succhioni prima o poi devono essere recisi dall'albero — ahimè!, poco rigoglioso — della economia nazionale.

LA TRAGEDIA

« A Belgrado tutto il popolo è in festa: le musiche suonano; si prepara una grande luminaria.

Domenica si faranno al Re solenni funerali ».

Così, nel suo laconismo, un telegramma che si è letto nei giornali di ieri.

Stride sulla penisola balcanica il vento della rivolta, il verno della barbarie.

La tragedia di Belgrado non è che l'epilogo — truce e sanguinoso — di uno stato di cose che era preveduto, che si era reso inevitabile.

Re Alessandro, sua moglie, i suoi più fedeli scannati nel Konak o nelle loro abitazioni.

I giornali riboccano di particolari diffusi, di versioni diverse ed il pubblico li legge collo stesso senso di curiosità morbosa con cui legge la narrazione del fat-taccio di cronaca quotidiana nel solito giornale.

Non una sola parola di compianto o di rimpianto.

Persino le legazioni Serbe non innalzano la bandiera a lutto: ed a Roma il Ministro serbo risponde tranquillamente, a chi gli domanda ragione di ciò: io non ho ordini.

Noi vorremmo leggere i giornali ufficiali serbi anche di qualche settimana addietro. Chi sa quanti inni all'amore del popolo pel suo re ed all'affetto del re pel suo popolo!

Vico Mantegazza narra nel *Corriere della Sera* che due mesi or sono a Belgrado personaggi ufficiali lo assicuravano che il malcontento era una vecchia fola, rimessa a nuovo da pochi sconsigliati ribelli.

Oggi il popolo serbo applaude freneticamente gli ufficiali ed i soldati che strappano dalle divise le cifre del sovrano ucciso e le sostituiscono con foglie d'edera.

Forse nella mente del popolo serbo l'edera verde sintetizza e riassume speranze ed aspirazioni!

Ma può il popolo sperare?

Se Alessandro e Draga fossero stati travolti dall'impeto del popolo sdegnato per la nuova tirannide, potrebbe la Serbia attendersi giorni migliori di pace e di libertà. Ma la congiura che strappa dal trono i sovrani serbi è congiura di soldati; è pronunciamento di un esercito insofferente, che ha già innalzato sui suoi scudi un nuovo monarca; è ribellione di ufficiali feriti forse nel loro amor proprio, non pensosi del popolo serbo.

E la storia insegna che da sommosse di pretoriani nulla può il popolo attendere!

Frattanto si accendono di nuove breme le nazioni europee e nuove cupidigie si disegnano sull'orizzonte internazionale.

L'Italia vorrà entrare anch'essa nel dibattito? Molte ragioni e molti legami potrebbero tentare i governanti.

Noi però speriamo nel popolo d'Italia, che soffre e si duole e che non potrebbe tollerare che i suoi figli ed i suoi milioni fossero posti a servizio di ambizioni o di pretese che non lo riguardano.

I fatti di Innsbruck

Mentre alla Camera vibrava più alto il sentimento di nazionalità pel meraviglioso discorso dell'on. Barzilai e per la calda improvvisazione dell'on. Succi; mentre l'on. Cabrin, che fu già espulso dall'Austria per avere affermata in un Comizio la italianità delle terre irredente, sfattava con alta parola l'accusa — tante volte lanciata ai socialisti italiani dai patriottardi, abituati a temperare dalle soffici poltrone i voli dell'aquila — latina di essere sordi alla voce delle tradizioni e della storia nostra, un deputato ebbe la infelice idea di interrompere con un grido che fece prorompere in uno scatto superbo la estrema sinistra.

Quel grido avrebbe voluto essere un rimprovero alla Estrema perchè, mentre raccoglie il grido di dolore e di protesta che viene dall'altra riva dell'Adriatico, combatte inesorabile contro le spese improduttive. E il rimprovero fu altre volte — ma in ben diversa forma — ripetuto alla Camera dall'on. Fortis.

Noi non vogliamo dire qui della inopportu-

nità e della sconvivenza di quella interruzione diretta non si sa bene se all'estrema o più particolarmente all'on. Cabrini pel gruppo socialista. Vogliamo soltanto dimostrare, che quel grido, pronunciato da chi appartiene ad un partito, che da un lato sostiene la intangibilità dei bilanci militari sotto il cui peso piegano gli omeri della nazione, e dall'altro fa una politica che è contraria ad ogni sentimento di italianità e mira da un ventennio a cancellare dal novero dei problemi nazionali quello della ricostituzione della patria nei suoi confini naturali, suona come un' incoerenza, un anacronismo, una ironia feroce.

Quando di fronte al lusso costoso e pazzesco degli armamenti, che esauriscono le migliori risorse dell'erario e comprimono e soffocano la vita economica del paese — si tollera poi, che Francesco Giuseppe non restituisca a Roma la visita al Sovrano d'Italia, e si assiste impassibili e disarmati al fatto che l'erede presuntivo della corona austro-ungarica partecipi a riunioni di ultramontani, nelle quali si fanno apertamente voti per il ripristino del potere temporale, e che giornali officiosi come il *Fremdenblatt* e il *Pester Lloyd* proclamino la possibilità di una revisione della costituzione italiana, malgrado le sciagolate, le piattonate, le percosse distribuite a larga mano dalla sbirraglia italiana, inorgoglitagli dagli eucomi e dalle onorificenze ministeriali, ai giovani che gridano viva l'Italia — non si ha, vivaddio!, il diritto di parlare.

Noi non diciamo con questo — ci si intenda bene — che l'Italia dovrebbe dichiarare la guerra all'Austria e marciare su Trieste. Sappiamo anzi benissimo che non questo proposito soltanto, ma le stesse dimostrazioni spinte oltre un certo limite possono prestarsi ottimamente alla politica tradizionale del diversivo; ma vogliamo che dall'Italia parta e vada ai fratelli che lottano, una parola di conforto, di incoraggiamento, che dica, che i loro ed i nostri cuori battono all'unisono. E crediamo che sarebbe più che una colpa, un delitto quello di abbandonarli nella lotta nobilissima, che essi sostengono per mantenere acceso il sacro fuoco del sentimento patrio. Tanto più, quando noi tutti sappiamo che a questa lotta essi sono mossi non da moventi di opportunismo volgare o di affarismo meschino, non da ragioni puramente ideali.

Noi pensiamo — giova il ricordarlo — che tutti gli uomini siano fratelli e che al corso dei fiumi o alle catene dei monti non possano e non debbano corrispondere solchi profondi e insuperabili nelle anime umane; e crediamo fermamente coi nostri grandi da Mazzini a Cattaneo, da Rosa a Mario, che verrà il giorno in cui le barriere, naturali od artificiali, che dividono popolo da popolo, nazione da nazione, saranno superate da un vincolo universale di fratellanza.

Ma la storia è per qualche cosa maestra della vita; e la storia colle sue leggi ci insegna, che non è possibile raggiungere questo ideale superiore, se prima le questioni di nazionalità non siano risolte.

E poichè il tema ce lo suggerisce, ci sia concesso di ricordare che altre barbarie stridono sulla Europa civile, le quali sono di gran lunga più gravi di quelle che la plebaglia slava ha commesse contro gli studenti italiani ad Innsbruck; ci sia concesso di richiamare al pensiero dei lettori quel che accade negli stati balcanici, per rammentare che ogni giorno di più appare la necessità di quella profonda radicale soluzione che la mente profetica di Giuseppe Mazzini ha additata da ben mezzo secolo: la formazione di una grande confederazione balcanica in cui i principi di nazionalità trovino ragione e rispetto, costituendo Costantinopoli a città anseatica.

Così noi intendiamo l'irredentismo; come lo intendeva Giuseppe Garibaldi, che per affermare il diritto di nazionalità per ogni popolo oppresso, non ebbe bisogno di eserciti permanenti, di generali gallonati, di bilanci della guerra; che vagheggiò sempre un ordinamento di milizie, per cui ogni cittadino atto alle armi fosse soldato nei bisogni della patria.

E noi pur combattendo, anzi appunto perchè combattiamo il dispendio che impoverisce la nazione e circonda — sulle carte almeno dello Stato Maggiore — di ferro e di armi un corpo debole ed anemico e allontana dal suolo patrio, a beneficio di regioni lontane, il fiore della gioventù italiana, l'esercito scalzo dei lavoratori che semina altrove tesori di energia e di laboriosità, sottratti alle nostre terre — appunto perchè pensiamo che le nazioni sono tanto più forti quanto più sono armate di ricchezza e di prosperità non di cannoni e di corazze — non ci sentiamo meno patrioti degli altri.

Ma più alto vibra in noi e prorompe dagli animi nostri il sentimento di patria, di fronte ad un governo che — a beneficio di una nazione a cui ci legano ignoti vincoli di una alleanza che non le impedisce di fare offesa ad ogni occasione al nome d'Italia — manomette le libertà cittadine, calpesta le pubbliche guarentigie e consegna il paese nelle mani di una poliziotaglia, la quale alla tradizionale ignoranza ha aggiunta oggi una insuperabile dose di arroganza..... tedesca.

LA CRISI

Nell'ora stessa in cui i giornali officiosi vantavano il successo del ministero, l'on. Giolitti, seguito a breve distanza dagli on. Galimberti e Bettolo e dal Generale Ottolenghi, presentava le sue dimissioni da ministro dell'Interno.

Invano l'on. Zanardelli avrebbe, secondo le ultime notizie, insistito coi dimissionari per farli recedere dal loro proposito richiamandoli alle difficoltà dell'ora presente: l'on. Giolitti ed i seguaci suoi non vollero acconsentire alle preghiere del Presidente del Consiglio; sicchè in questo momento la crisi può dirsi generale.

Qualche settimana fa — dopo il voto unanime sulla riforma giudiziaria — noi scrivemmo che il Ministero era in uno stato di completo sfacelo e aggiungemmo che se anche una vera e propria crisi non si fosse determinata, permanevano in ogni modo nella compagine ministeriale tali e così profondi solchi, che la sua resistenza non sarebbe stata di lunga durata.

E la motivazione pubblica delle dimissioni dell'on. Giolitti e del suo fedele Galimberti ce ne porge — ora — la dimostrazione migliore.

Infatti, secondo gli officiosi, l'on. Giolitti avrebbe detto a chiare note al Presidente del Consiglio, che egli non si sente più a suo agio nel ministero perchè da troppo tempo egli va ad assumere responsabilità ed a coprire atti che non lo riguardano senza avere ausilio efficace dai colleghi, alla cui inerzia si deve il serpeggiare del malcontento in molte plaghe d'Italia e l'ingrossare minaccioso di esso nel mezzogiorno.

Per il pubblico non si poteva essere più chiari ed espliciti.

Per sé e per la sua posizione l'on. Giolitti mira evidentemente a prepararsi il piedestallo su cui risalire nell'atteggiamento di uomo necessario.

Nè dal suo punto di vista egli ha torto: perchè, buono o cattivo che sia stato, l'esperimento compiutosi nel paese in questi due ultimi anni si deve a lui; perchè era l'on. Giolitti che, volere o no, dava la direzione e segnava la rotta al Ministero.

Quanto agli on. Bettolo ed Ottolenghi si comprendono perfettamente le ragioni del loro

allontanamento dal potere: dalla votazione del bilancio della guerra a quello della marina, all'inchiesta, è stato un crescendo di palle nere e per quanto la cosa non lo riguardasse direttamente avendo l'on. Ottolenghi accennato a volere dire qualche parola nella tornata di mercoledì passato, trovò la Camera così poco disposta, da non poter aprire bocca.

Il loro ritiro era dunque una necessità ed essi lo hanno compreso.

Che avverrà ora?

Certamente nè l'on. Sonnino nè l'on. Di Rudinì possono aspirare all'incarico di comporre il Ministero. Non resta dunque che una nuova incarnazione Zanardelli la quale potrà vestirsi dei panni democratici o di stoffa conservatrice. Ma nel primo caso non si può far senza l'on. Giolitti; nel secondo l'on. Zanardelli avrebbe male provveduto alla sua vecchiaia.

Forse tutto si ridurrà ad un rimpasto: l'on. Balenauo potrà essere sostituito dall'on. Lacava; i titolari del tesoro e delle finanze troveranno successori; forse si cercherà un posto all'on. Fortis, che da troppo tempo occupa alla camera il ruolo di politico disoccupato; e le cose cammineranno come prima aggiungendo nuove frondi all'albero dell'illusionismo italico.

Si giungerà fino all'on. Sacchi che è sempre disposto a fare da terzo diavolo e che nell'ultimo voto si è tirato coi suoi in una discreta penombra?

Noi non lo crediamo. L'on. Sacchi ha dato un colpo assai grave alla sua posizione parlamentare e nella scena politica ci pare omai un morente.

Vada o non al potere, egli è un trapassato; ed il popolo d'Italia non comprenderà mai il il suo concetto della forza operante, che si risolve in una ritirata passiva.

Il partito nostro, intanto, sta alla finestra e sorride. Il bagno della realtà ha guariti anche i più miti dall'ebbrezza dell'illusionismo e la terza incarnazione di Tiburzi (così l'on. Turati in altri tempi chiamava l'on. Giolitti) ci troverà vigili e diffidenti.

Il Ministro della libertà, che chiude le imposte alla luce, dà tale esempio che deve convincere anche i più scettici.

Oggi neppure lo spettro dell'on. Sonnino serve più come lo spaventa-passeri della nostra politica!

Cose locali

A proposito della fusione tra Consorzio e Comizio Agrario

Caro "Popolano"

Mi faccio un dovere rispondere alla tua premurosa domanda; se cioè l'unione tra Consorzio e Comizio agrario era un fatto compiuto o no; poichè è da tempo, che anch'io non solo desidero, ma conosco quanto sia opportuno e decoroso, che cessino queste sterili chiacchiere, questi malintesi, queste deplorevoli incertezze che la fantasia del pubblico ingrandisce, esagera e ritiene di una importanza che solo può dirsi immaginaria.

Ed appunto perchè tali chiacchiere non hanno buona ragione di esistere, credo che sia giunto il momento in cui debbano completamente sparire e con esse anche il più piccolo sospetto di antagonismo tra due istituzioni sorelle, che convergono nel fine e devono facilmente incontrarsi e completarsi. Ne guadagnerebbe la dignità di chi è preposto alla tutela di queste associazioni stesse, e se ne avvantaggerebbe indiscutibilmente l'agricoltura locale.

Se per un certo amor proprio, se per disposizioni di statuti, del Cod. di Commercio, se per qualche lo devole ambizione non si ritiene conveniente una vera fusione amministrativa-economica tra Consorzio e Comizio, non per questo cessa l'obbligo di fondersi moralmente. Avvenuta una fusione morale, le attribuzioni, gli interessi possono sempre equamente distribuirsi, massime se a dare unità d'indirizzo, impulso, energia, incremento maggiori a queste due protettrici dell'arte

dei campi potrà contribuire l'opera di una sola persona tecnica.

D'altronde chi volesse far del bene all'agricoltura locale non avrebbe a faticare molto per conoscerne i molteplici bisogni. Basta accennare alla esportazione di frutta e ortaggi di sementi o di altri prodotti agricoli di bozzoli, di vino.

Che dire di iniziative, che mirino al miglioramento della viticoltura, olivicoltura, gelsicoltura, avicoltura, ecc. ecc.? Qui potrebbero sorgere altre industrie, oltre la sola fabbrica di zucchero; come filande di seta, distillerie cooperative, cantine sociali, fabbriche di conserva di pomodoro ecc. ecc.

Come si vede il campo d'azione è molto vasto. Ed oltre il compito indispensabile di diffondere con conferenze pubbliche in ogni centro popolato, l'istruzione agraria per il miglior impiego dei concimi chimici, si potrebbe pensare ad istituire una provvidenziale Cattedra ambulante, che diffondesse tutte le migliori nozioni di discipline agronomiche per il razionale ordinamento di aziende rurali, per il miglioramento delle rotazioni agrarie, delle colture arboree, della sistemazione degli scoli in collina e per provvedere a tutte quelle necessità, che reclamano con urgenza dei provvedimenti.

Ma perchè l'opera di ambedue le istituzioni sia maggiormente proficua, occorre che esse procedano di conserva, parallele ed animate da un solo e vivo desiderio: il miglioramento della nostra agricoltura.

Allora soltanto dall'azione concorde di queste due forze si avrà una risultante tale che permetterà di superare qualunque ostacolo si frapponga al conseguimento dei fini proposti.

Però sembra, o che questi ragionamenti non siano ancora stati fatti da chi deve, o non siano stati apprezzati al loro giusto valore; poichè con la abituale indolenza dei più si va avanti senza nulla concludere, senza sentire il bisogno, l'obbligo di provvedere; per quanto, se tu ti fai ad interrogare separatamente gli interessati, ti si risponda che è vivissimo desiderio di tutti loro di addivenire ad una sollecita intesa!

Ho avuta occasione di parlare in proposito con persona, che fa parte del Consorzio e dal complesso delle sue informazioni sono rimasto convinto, che quegli amministratori sono veramente animati dalle migliori intenzioni, dai migliori propositi di proficua, sincera concordia.

Anzi a testimoniarmi questi loro sentimenti di conciliazione tale persona mi ha fermamente assicurato che a scanso di qualsiasi falsa ipotesi od erronea interpretazione, nessunissima influenza ebbe il Consorzio, come tu *Popolano* sai benissimo, sulla lettera di critiche e domande inserita nel tuo giornale N. 21, intorno all'azione del Comizio.

Mi fu pure detto come sia risaputo da molti, che il Direttore del Consorzio estraneo affatto a queste chiacchiere, abbia già manifestato in non poche occasioni il fermo proposito di far cessare uno stato di cose incompatibile coi fini di un Comizio e di un Consorzio agrario.

D'altronde dal Consorzio furono più volte avanzate proposte formali di conciliazione ed anzi l'ultima volta tali proposte furono ritenute dagli stessi attuali amministratori del Comizio talmente serie e remissive da promettere che al più presto avrebbero adunata l'assemblea dei soci per consigliarne l'accettazione. Sono ormai trascorsi molti mesi e ancora non è pervenuta al Consorzio notizia né di assemblee, né tanto meno di attesa accettazione.

Forse il Comizio da parte sua potrà trovare modo di dimostrare, che egli pure desidera quest'unione e se ancora non è avvenuta non ha colpa lui ecc. ecc. Discussioni oziose che non approdano a nulla.

Ebbene io posso dirti questo, caro *Popolano*, che se tale è il desiderio del Comizio si affidi pure per le trattative conciliative a persona di sua fiducia o meglio al Capo del nostro Comune, al nostro Sindaco, a cui certo staranno a cuore egualmente la prosperità e le sorti avvenire delle due associazioni agrarie ed il Consorzio approverà la scelta.

D'altronde il nostro Sindaco potrà anche in questo caso escogitare quei mezzi, che sono valsi a persuadere le varie istituzioni di M. S. del paese a riunirsi in una sola sede in un solo ufficio amministrativo.

Voglio sperare però che questa volta la voce del *Popolano* non sortirà l'effetto della *vox clamantis in deserto*; ma una fatidica colomba col ramoscello di olivo in bocca aleggerà d'intorno agli interessati e farà loro comprendere, che lo sviluppo e la prosperità delle istituzioni risiedono nel buon volere, nel favore, nella pace, nella mutua condiscendenza di tutti.

Quod est in votis.

Con ringraziamenti credimi

Tuo FIDES.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Per iniziativa della nostra Lega Insegnanti avrà luogo Domenica prossima 21 corr. nel Teatro Comunale un gran Comizio « Pro-Schola. »

Oratori: gli onorevoli Angelo Cabrini e l'avv. Ubaldo Comandini.

Invitiamo le nostre classi lavoratrici a partecipare numerose alla solenne manifestazione.

X

Richiesti ci recammo domenica scorsa a Tessello. Parlò il Segretario.

Ottenemmo l'adesione alla Camera del Lavoro dei minatori della vicina Miniera e ripartimmo colla promessa che si sarebbe tentata in altri campi l'organizzazione.

X

Adunanza — Domani 14: Lega Insegnanti — Lunedì alle ore 20.30: Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro e della Fratellanza Contadini.

DAL CIRCONDARIO

Macerone 10 (es). — *Conferenza Agraria* — Domenica scorsa, accompagnato dal Dott. Galbucci, fu da noi il Dott. Eugenio Mazzei, e tenne una conferenza sul tema: *Letame di stalla — Concimi chimici.*

I contadini accorsi, forse perchè impegnati attorno ai bachi, non erano molti, ma quelli che vi erano ascoltarono attentamente il chiaro conferenziere, il quale fece delle dimostrazioni utilissime tanto dal lato economico come della produzione.

L'insegnamento delle colture razionali dovrebbe interessare seriamente i coloni ed i loro proprietari, facendoli pensare che, più che altro, la nostra ricchezza sta in relazione con quanto si ricava dal suolo.

Cronaca.

Sabato, 13 giugno 1903.

Sono invitati i Soci del "CIRCOLO UNIONE REPUBBLICANA", ad intervenire all'adunanza che si terrà Lunedì sera 15 corr. alle ore 8.30 precise nella sede sociale (Via Koverella 4.)

Per i fatti d'Innsbruck. — Al Comizio di protesta contro i fatti d'Innsbruck, tenuto domenica scorsa nel Salone dell'Università popolare ad iniziativa degli studenti del Liceo Vincenzo Monti, convenne un pubblico assai numeroso.

Parlarono vibratamente, applauditissimi, lo studente Jovine ed il Prof. Caldi. L'on. Comandini, impossibilitato ad intervenire, perchè trattenuto nell'Abruzzo da precedenti impegni, telegrafò la propria adesione.

La sera, il concerto comunale, in Piazza V.E., dietro insistenti richieste, dovè eseguire ripetutamente l'Inno di Garibaldi, accolto da grandi applausi.

Borgatti-Petrella-Stracciari. I valentissimi artisti che andremo nel prossimo settembre sulle scene del nostro Comunale, hanno riportato uno straordinario successo al Teatro Tosi-Borgi di Ferrara in una accademia a favore dell'Asilo notturno Bertocchi, datasi per iniziativa del Borgatti, il cui cuore nobile e generoso mai si smentisce.

Il Borgatti ha pure ottenuto recentemente un altro trionfo in un concerto al Collegio S. Luigi di Bologna, ove ha cantato in modo meraviglioso, raccogliendo entusiastici applausi, tutti i pezzi più famosi del suo repertorio.

Propaganda Repubblicana. — Sabato scorso, invitato dal Circolo « Muzio Mussi », avemmo qui ospite gradito l'amico Calisto Ballardini di Faenza.

Presentato dallo studente P. Gualtieri, ei ci parlò magistralmente della idealità repubblicana in rapporto ai postulati moderni della civiltà e riuscì applauditissimo quando difese il partito nostro dalla critica e dai sofismi degli avversari addimostrando la superiorità della nostra pregiudiziale.

Terminò il suo dire inneggiando al trionfo della democrazia repubblicana.

Noi ringraziamo il bravo Ballardini e auguriamo che le sue parole siano di sprone agli amici nell'opera di propaganda.

Con viva ansietà si attende la venuta di

Otello Masini di Firenze, che promise un giro di propaganda per la Romagna.

Cesenate che si fa onore. — È il giovane pianista sig. Pietro Raggi, studente al Liceo Musicale di Bologna.

Leggiamo nei giornali di quella città che venerdì scorso, 5 corr., in un concerto al Ritrovo Galvani, si distinse moltissimo, eseguendo alla perfezione, e con sentimento di vero artista provetto, il *preludio in re b.* e lo *studio in la min.* di Chopin e la *Giga* di Scarlatti che dovè bissare tra vivissimi applausi.

Al bravo giovine, il quale promette una splendida riuscita, i nostri sinceri rallegramenti ed auguri.

Saggio. — Questa sera alle ore 20.30, nel Ridotto del Teatro Comunale, gli alunni e le alunne delle scuole musicali daranno il consueto saggio annuale con scelto Programma.

Il Comitato per l'invio ai bagni di mare dei fanciulli poveri fa noto:

che le iscrizioni si ricevono nell'Ufficio della Segreteria Comunale fino alle ore 11 del 25 Giugno corrente:

che per ottenere l'iscrizione i bambini debbono provare: il bisogno della cura, con certificato del medico condotto, la subita vaccinazione con esito felice, la povertà e l'età non minore di 7 anni e non maggiore di 13;

che vengono accettate iscrizioni anche semigratuite, ferme le altre condizioni sopra esposte, dell'età, del bisogno della cura e della subita vaccinazione;

che, per estendere il beneficio anche ai fanciulli delle classi non assolutamente povere, verrà, per questi, fissata una quota di ammissione, dal Comitato partitamente stabilita, salve sempre le altre condizioni suaccennate.

che, dovendo ricorrere alla carità cittadina per dar sollievo agli infelici fanciulli, i componenti il Comitato raccoglieranno con apposito registro, le offerte, sperando che vengano larghe e generose.

Dote. — La Congregazione di Cesena avvisa che nel corrente mese si procederà al conferimento della dote S. Luigi di L. 106.40 giusta le disposizioni dello Statuto per la Beneficenza suddetta.

Le concorrenti dovranno produrre in quello Ufficio di Segreteria non oltre il 21 corrente la domanda documentata.

La dote sarà conseguita dopo la celebrazione del matrimonio, contratto in tempo utile come dal Regolamento 2 Marzo 1861.

STRADA ORESTE responsabile.

RINGRAZIAMENTO

MARIA PEDROTTI in BONETTI, di S. Arcangelo di Romagna, sente il dovere di esprimere pubblicamente tutta la sua più viva riconoscenza al valentissimo Sig. Dott. Achille Franchini, il quale, dopo una lunga cura sapiente ed amorosa, riusciva a guarirla da un *ileotifo* seguito da *gravissima setticoemia criptogenetica*.

La Banca Popolare Cooperativa di Cesena

(Vedi situazione in 4ª pagina)

tutti i giorni esclusi i festivi:

- riceve depositi a risparmio ordinario al 3 %
- riceve depositi a piccolo risparmio al 4 1/4 %
- riceve depositi a conto corrente al 2 1/4 %
prelevamenti: L. 1000 a vista; L. 2500, 2 giorni di preavviso; somme maggiori, 15 giorni di preavviso.
- riceve depositi a conto corrente al 2 %
prelevamenti: L. 5000 a vista; somme maggiori 8 giorni di preavviso.
Ai correntisti al 2 % la Banca incassa gratis gli effetti su Cesena e rilascia gratis assegni su le piazze italiane.
- rilascia buoni fruttiferi al 3 1/4 3 1/2 3 3/4 %, secondo la scadenza.
- ai soci sconta effetti e fa sovvenzioni a non oltre 4 mesi al tasso del 5 1/2 %.
- Sugli effetti commerciali a non oltre 3 mesi la Banca può applicare un saggio di sconto inferiore al normale.
- anche ai non soci fa anticipazioni su titoli di Stato ed industriali.
- per conto di terzi incassa effetti, compra e vende titoli, fa riscossioni e pagamenti trattenendosi una tenue provvigione.
- rilascia assegni sulle principali piazze del Regno.

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 MAGGIO 1903

[illegible]

Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE

preparata dal **D.^a G. SCACCHI**

Deposito presso la FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA

Presso SBRIGHI SANTE det Sburgin
CESENA — Via Strinati (Fiera) N. 16 — CESENA

Deposito esclusivo di SACCHI di TELA JUTA di una delle Primarie Fabbriche d'Italia a prezzi di massima convenienza.

Il nuovo patto agrario

*trovasi in vendita presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C.
la Cartoleria Flli ZIGNANI ed il Negozio G. BIASINI
a Cent. 10 la copia.*

Tutti al Forno Popolare

Pane di pura farina
a L. 0,30 il chilo
e Pane speciale finissimo
Preparato e cotto con processo perfezionato

Banco in Via Dandini
Casa Calzoleria del Sig. Geremia Bondi



Macchine **SINGER** per cucire
della Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

Unico Negozio
CESENA
Corso Umberto I°
N. 10.